

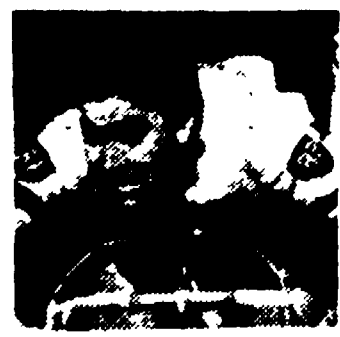
SCIOPERANO DOMANI 2 MILIONI DI LAVORATORI AGRICOLI

Braccianti e mezzadri, due milioni di lavoratori agricoli, scioperano domani. Settecento manifestazioni sono state indette nei centri più importanti per rivendicare dal governo una sistemazione legislativa del collocamento e della previdenza che dia ai lavoratori agricoli più potere con-

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sanremo ancora straniera MERCKX SU MOTTA (I servizi nella pagina sportiva)



Incapace di governare

ABBIAMO GIÀ DETTO che non consideriamo chiusa col voto pur tanto significativo di giovedì sera, la battaglia sulla Federconsorzi. Tutt'altro. Questa battaglia ha anzi oggi (dopo il dibattito di queste settimane che noi abbiamo suscitato e al quale hanno partecipato tutte le forze democratiche di sinistra) serie e concrete prospettive di successo. Il «realismo» del prof. Rossi Doria, che, dopo aver dato un importante contributo a questo dibattito, ha ritenuto di dover far macchina indietro, non è stato condiviso da 61 deputati della maggioranza; e ci auguriamo vivamente che ciò faccia riflettere non soltanto il Rossi Doria ma quanti, nel PSU e nella sinistra cattolica, avevano ritenuto Bonomi ancora tanto potente da non poterlo affrontare in modo deciso.

La battaglia continua, dunque, per una giusta e rapida definizione dei conti e per la riforma democratica della Federconsorzi. E si tratta di un'unica battaglia, come sosteneva, fino a una settimana fa, la Direzione del PSU. Le due questioni sono infatti legate, e per un motivo molto semplice e facilmente comprensibile. Vogliamo che sia chiarito, dal Parlamento, chi è che deve pagare centinaia di miliardi di interessi, se lo Stato o la Federconsorzi. Vogliamo cioè, ponendo così la questione, che si chiarisca come il patrimonio di impianti e di attrezzature della Federconsorzi sia stato messo su, in effetti, con il maneggio del denaro pubblico, e deve essere messo quindi a disposizione di tutti i contadini, dell'agricoltura italiana, sotto effettivo controllo pubblico. Questo significa la riforma della Federconsorzi. Qualsiasi soluzione, che tenda a chiudere il problema dei conti con una sanatoria e contro i diritti del Parlamento, mira in effetti a eludere questa riforma. E una soluzione di questo tipo — che porterebbe fra l'altro a far pagare ai contribuenti italiani 1500 miliardi per una spesa effettiva di gestione degli ammassi di non più di 350 miliardi, con una truffa che abbiamo definito come la più colossale del secolo — le forze democratiche di sinistra, e in primo luogo i comunisti, non la faranno passare.

IL PRIMO APPUNTAMENTO è al Senato, quando, alla riapertura, dopo Pasqua, si discuterà una mozione, che porta, significativamente, anche la firma di Ferruccio Parri, per ripristinare, nelle campagne, la libertà e la democrazia, oggi offese in modo inaudito dalle cosiddette elezioni per le mutue. Ma l'appuntamento più importante è nelle lotte e nelle iniziative dei contadini e dei lavoratori della terra. Oggi si tengono, a Verona e a Cava dei Tirreni, per il Nord e per la Campania, due manifestazioni per il superamento dell'affitto verso la proprietà contadina. Domani, i braccianti, i salariati, i coloni, i mezzadri scenderanno in lotta, per rivendicare una riforma democratica della previdenza e dell'assistenza. Le campagne sono in fermento, per l'appesantimento massiccio del mercato del lavoro, per la disoccupazione e la sottoccupazione sempre più gravi, per le difficoltà crescenti (se non per la vera e propria crisi) dell'emigrazione, per la soggezione sul mercato ai gruppi industriali monopolistici. E le scadenze del Mercato comune si avvicinano velocemente; e trovano la nostra agricoltura e i contadini esposti ai contraccolpi più pericolosi.

In questa situazione, la struttura monopolistica e speculativa della Federconsorzi è un ostacolo da abbattere, nell'interesse generale del paese. L'attacco al gruppo di potere che ha spadroneggiato per vent'anni fagocitando i contadini, va portato, e con urgenza, anche alla periferia. Che cosa succede nei Consorzi agrari? Quanti contadini ne sono arbitrariamente esclusi? E chi vi comanda? A che prezzo vengono venduti ai contadini concimi e macchine?

L'ALTRO IERI è stato approvato, dalla Camera, il «piano» Pieraccini, dopo quattro anni di faticoso travaglio della maggioranza e un anno di dibattito parlamentare. E l'«Avanti!» ne mena gran vanto. Ma una programmazione che non affronta problemi oggi drammatici, come quelli del lavoro e della previdenza, non è la programmazione per la quale si erano battute le forze democratiche di sinistra. E una programmazione che non tocca la Federconsorzi è una beffa: a tal punto che le cifre previste per l'agricoltura appaiono, più di ogni altra, veri e propri numeri al lotto. Il dibattito sulla Federconsorzi ha fornito, in verità, indicazioni esemplari. Il governo è oggi, in effetti, incapace di governare. Si poggia su una maggioranza divisa. Fa marciare i problemi, li rinvia, li accantona. E intanto avanza la logica della ripresa monopolistica che, oltre a tutto il resto, è una logica anticontadina.

Rovesciare questa situazione è importante e urgente. La battaglia sulla Federconsorzi ha dimostrato come questo sia possibile, come possa andare avanti una nuova unità delle sinistre su problemi essenziali del paese. Né si tratta di problemi «vecchi» sui quali si attardi stancamente la nostra polemica. La democrazia, il buon governo, l'onestà nell'amministrazione non sono mai problemi vecchi; e le strutture parassitarie e corporative servono da supporto, fanno tutt'uno col sistema dei monopoli industriali più «moderni». E' la DC che deve essere battuta. E' questo governo che deve andarsene. E noi lavoreremo con tenacia e con fiducia perché i sessantuno deputati della maggioranza che hanno detto no a Bonomi diventino sempre più numerosi e sicuri, e perché tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, riescano a conseguire successi decisivi per i contadini, per un effettivo sviluppo economico del paese, per la democrazia.

Gerardo Chiaromonte

Domani nella roccaforte USA si apre la conferenza militare

Da Guam gravissime decisioni per la guerra nel Vietnam

Sono già state prese: la conferenza dovrà solo ratificarle - New York Times: «I bombardamenti sul Nord e sul Sud continueranno ad aumentare. Johnson vuole risultati più grandi e più rapidi su tutti i fronti vietnamiti» - Times: «Altri 50 mila soldati USA saranno inviati nel Vietnam»

WASHINGTON, 18

Il Presidente Johnson, prima di partire stanotte per il volo senza scalo che lo porterà a Guam, nel Pacifico, ha tenuto una serie di riunioni ad alto livello. L'ultima delle quali con i governatori degli Stati, esponendo le grandi linee delle decisioni che la conferenza politico-militare di Guam ratificherà. Sono decisioni che tutte le fonti meglio informate definiscono gravissime, con una scelta decisiva della intensificazione dell'aggressione per ottenere nel Vietnam una vittoria militare entro quest'anno o comunque entro le elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Anche i fatti noti finora confermano la gravità delle decisioni già prese.

Tuttavia, proprio alla vigilia della riunione di Guam, i funzionari più allocati hanno dato il via ad una campagna di propaganda la cui tesi fondamentale è che, dalla conferenza di Guam, «non vi sono da attendersi importanti decisioni militari» e che l'accento, anzi, verrà messo sui mezzi «per assicurare un progresso politico, sociale ed economico» delle zone occupate del Vietnam del sud. In ciò non vi è nulla di nuovo. Tutte le conferenze analoghe tenute nel passato, comprese le ultime di Honolulu e di Manila, si sono concluse con lunghi comunicati sulle «riforme sociali» e sui programmi civili e di «democratizzazione», e tradotte, nella realtà, in una intensificazione dell'aggressione e del massacro: il New York Times, scrive oggi che «altissimi funzionari del governo americano hanno predetto che i bombardamenti sul Nord e sul Sud Vietnam che stanno già avvicinandosi alla intensità massima raggiunta in qualsiasi altra guerra precedente, continueranno ad aumentare». In una seconda corrispondenza lo stesso giornale scrive che i mutamenti intervenuti nelle alte sfere americane a Saigon significano che il Presidente vuole «risultati più grandi e più rapidi su tutti i fronti vietnamiti nel mesi futuri».

Il Times di Londra, a sua volta, scrive che «sono pronti piani per mandare altri 50.000 soldati nel Vietnam, cosa che farà salire il totale a ben oltre il mezzo milione di uomini» e che Robert Komer, che John son manderà a Saigon per dirigere la «pacificazione», è uno dei dirigenti della CIA, il che è tutto un programma. Ma vi è di più: l'affermazione che a Guam «non verranno prese importanti decisioni militari» non può significare altro che le importanti decisioni sono

(Segue a pagina 2)



TORINO E ROMA PER IL VIETNAM

Proseguono in tutta Italia le iniziative per la raccolta di firme sulla petizione al Parlamento per la pace e la libertà nel Vietnam. Ieri una «marcia silenziosa», imponente per partecipazione di popolo, e di esponenti del mondo cattolico e di personalità religiose, si è svolta a Torino. Altre iniziative unitarie sono in programma per oggi a Roma dove ieri si è svolta una manifestazione nella Città Universitaria cui hanno preso parte centinaia di giovani studenti. (A pag. 6 le notizie e a pag. 7 un'ampia documentazione sulla sporca guerra americana nel Vietnam)

Delusione e disagio dopo gli accordi Moro-Nenni

Contrasti nel PSU sulla politica estera

Vittorelli chiede una nuova «verifica» che affronti anche le questioni internazionali - Sulla mozione PCI-PSIUP per le Mutue, sottoscritta da Parri, si aprirà un'importante battaglia al Senato

La divisione nel PSU e nella maggioranza in occasione del voto sulla Federconsorzi ha messo in luce la fragilità dell'accordo raggiunto dal centro-sinistra a Villa Madama. Tra breve, alla ripresa dei lavori parlamentari, questa stessa incerta maggioranza dovrà affrontare un'altra difficile scadenza, quando andrà in discussione al Senato la mozione sulle mutue contadine, presentata dal PCI e dal PSIUP e firmata anche da Ferruccio Parri: una nuova battaglia di libertà e progresso nelle campagne, contro lo strapotere di Bonomi e della DC.

Intanto, mentre l'«Avanti!» e il Popolo fanno a gara per rivendicare ai rispettivi partiti la paternità del vuoto piano Pieraccini, anche nella maggioranza del PSU cominciano ad avvertirsi chiari segni di disagio per le conclusioni del «vertice» di centro-sinistra. Parlando in provincia di Matera, il sen. Vittorelli ha detto infatti che gli accordi conclusi in tale sede hanno un carattere «assolutamente interlocutorio», perché «non risolvono nessuno dei grandi problemi esaminati: Regioni, Federconsorzi, Mutue». Inoltre — e questo è un elemento nuovo — Vittorelli afferma che gli stessi accordi ignorano problemi «che pure sono essenziali per una coalizione di partiti responsabili, quali le scelte italiane in materia di allargamento del MEC e di proliferazione dell'arma atomica». Per cui, avanzando in pratica la richiesta di una nuova «verifica», l'esponente del PSU dice che «tutto dovrà essere rivisitato» non appena il Senato avrà approvato il piano, ed entro l'estate se questa approvazione tardasse.

(Segue a pagina 2)

Lo starnuto della CIA Ogni volta che Oriana Fallaci s'interessa del delitto di Dallas il telefono nel suo appartamento di New York fa dei clic strani. Altro giorno mentre conversava con un amico qualcuno ha starnuto ripetutamente nel corridoio. Perché l'amico guarda di non avere il raffreddore la giornalista si è confermata in un sospetto: un anonimo spione, la CIA.

D'altra parte l'America è a uno stadio di civiltà incomparabilmente più avanzata del nostro. Bisogna capirla anche negli eccessi che a noi moralisti e sottosviluppati paiono esagerati e proibiti. Se l'Europa non sa concepire un luttuoso come Dallas è solo perché l'apparato poliziesco è ancora incapace di confonderlo e la democrazia non è ancora matura da permetterselo. Da noi i presidenti si scedano appena.

(Segue a pagina 2)

SHAW INCRIMINATO PER L'UCCISIONE DI KENNEDY

CROLLA IL RAPPORTO VOLUTO DA JOHNSON



Jim Garrison alla TASS: «Nessun paese straniero coinvolto nel complotto» - Sul giallo di Dallas l'ombra della CIA - La fragilità delle conclusioni Warren - L'opinione pubblica mondiale reclama la verità - Gelido silenzio di Hoover ed Helms sulla sentenza istruttoria di New Orleans

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 18. Il processo per il complotto contro Kennedy si fa. Clay Shaw è stato incriminato ufficialmente per la sua partecipazione alla congiura. Il rapporto Warren è finito nel cestino del dimenticatoio, respinto da un Tribunale americano. «Non c'è stato complotto», aveva sentenziato la commissione nominata da Lyndon Johnson.

La scelta del Tribunale di New Orleans era dunque fra le testimonianze portate dal procuratore Garrison e il rapporto sottoscritto dal presidente. Il rapporto, si è detto, è finito nel cestino. Dopo trentatré minuti di camera di consiglio, il giudice Berger lo ha definito «un cumulo di chiacchiere», accogliendo il contributo collettivo di decine e decine di americani (avvocati, giornalisti, scienziati d'ogni ramo) che avevano studiato le conclusioni Warren e i ventisei volumi di documentazione, li avevano sezionati, analizzati, demoliti.

Si apre ora un processo a catena. Al di là di quelle che possono essere le intenzioni del procuratore Garrison, più si scoprirà, sul delitto di Dallas, e più l'opinione pubblica mondiale vorrà che si vada ulteriormente a fondo. Il presidente della Corte suprema degli Stati Uniti, il giudice Earl Warren, aveva ricorrendo alla «bellissima ferita dell'America», scovata per l'uccisione di John Kennedy: ma, sotto il rimpallo, aveva lasciato il cancro. E questo cancro continuerà la sua opera corrosiva fino a quando non si avrà il coraggio di estirparlo. Il rinvio a giudizio di Clay Shaw è il primo passo. Bisogna però, ora che si è aperta una porta, percorrere la strada fino alla fine. Bisogna tirar fuori degli archivi quei documenti che Lyndon Johnson ha dichiarato inaccessibili fino all'anno 2039.

Anche senza i documenti, tuttavia, molte cose si stanno chiedendo. Il procuratore Garrison ha rilasciato un'intervista alle agenzie sovietiche TASS e APN in cui si sottolineano alcuni aspetti essenziali del complotto contro Kennedy. Innanzi tutto il procuratore ribadisce che nessuna nazione straniera ha preso parte alla cospirazione culminata nell'attentato di Dallas. In secondo luogo Garrison spiega meglio che cosa voleva dire, in una conferenza stampa di qualche tempo fa, quando affermò che «il complotto cambi direzione».

Al colloquio sovietico, il procuratore di New Orleans ha raccontato che obiettivo del complotto non era Kennedy, ma un'altra personalità politica (Fidel Castro). A un certo punto il complotto si comportò «come un missile che sfugge al controllo della stazione di lancio». Per uccidere Castro si volevano usare gli anticristi: essi rivolsero le armi contro Kennedy. Questa sembra essere la conclusione del procuratore della Louisiana. E probabilmente qualche cosa del genere deve essere accaduto: chi poteva avere un'organizzazione tale da organizzare un attentato contro Fidel Castro che avesse possibilità di riuscita? Gli esuli cubani? No, evidentemente: solo una potente organizzazione, la CIA, poteva farlo.

Creata dagli Stati Uniti per organizzare in tutto il mondo intrighi, tradimenti, complotti, essa opera non solo oltre i confini, ma nella stessa confederazione americana, come le recenti clamorose rivelazioni hanno rivelato. Se è vero che che afferma l'ex-diplomatico Atwood, ora direttore di Look, che USA e Cuba stavano per raggiungere un trattato di reciproca non ingerenza, far fallire i negoziati, anche arrivando a uccidere uno dei protagonisti di

essi, Castro o Kennedy, era un compito tipico per gli agenti della CIA. E, se le cose sono andate davvero in questo modo, riusciremo a spiegare altri fatti che altrimenti rimarrebbero misteriosi. L'inchiesta di Garrison, le precedenti rivelazioni, le deposizioni scartate dal rapporto Warren, gli attentati stessi, i tempi di essere ucciduti? Chi, se non la CIA? D'altra parte Warren non lo stesso Johnson avrebbero impegnato il loro prestigio per coprire un caporione anticristista o un

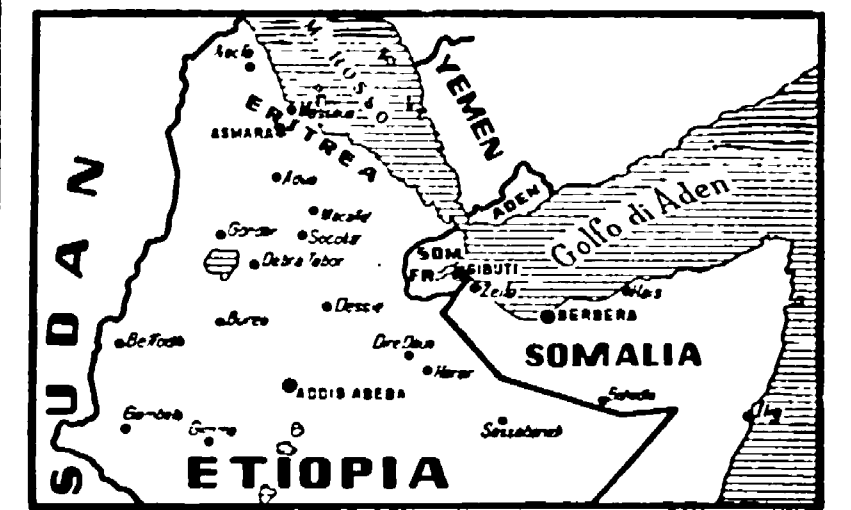
di riferimento comune: i servizi segreti, il FBI, la CIA. Chi aveva un apparato organizzativo tale non solo da ordire un complotto contro il presidente degli Stati Uniti, ma capace di far confluire questi diversi ambienti in un'azione comune, capace di eliminare successivamente tutti i testimoni scomodi, sapendo nello stesso tempo di essere ucciduto? Chi, se non la CIA? D'altra parte Warren non lo stesso Johnson avrebbero impegnato il loro prestigio per coprire un caporione anticristista o un

Samuel Evergood (Segue a pagina 2)

Il colonialismo non vuole mollare

Tensione e violenze per il voto a Gibuti

La scelta è fra l'indipendenza e la «fedeltà» a Parigi - L'intervento della Legione Straniera Manifestazioni di solidarietà a Mogadiscio



GIBUTI, 18. In un'atmosfera carica di tensione, Gibuti si prepara a decidere se restare unita alla Francia (con un nuovo statuto) o diventare uno stato indipendente. Domani, infatti, trentanove mila elettori — in rappresentanza, tuttavia, di una popolazione superiore alle centomila unità — si recheranno alle urne, per compiere la scelta tra la scheda bianca del «sì» e quella azzurra del «no» che, nel caso, vuol dire indipendenza.

Ogni risultato è possibile, giacché se è vero che la grande maggioranza della popolazione (i somali in particolare) sono decisi ad ottenere l'indipendenza, è altrettanto certo che il governo di Parigi — sostenuto da quello abissino — ha messo in atto tutte le possibili pressioni e intimidazioni per strappare un voto di consenso. Gibuti, infatti, riveste oggi una doppia importanza: quella di un grande porto commerciale nel settore orientale africano (ed è in questo senso che Haile Selassie si è interessato a Gibuti, ma della quale è gelido di ulteriore conforto alla maggioranza goliarda di Parigi. Se Gibuti voterà per la «fedeltà» alla Francia, infatti, si svolgerà nei prossimi giorni una nuova consultazione elettorale, per l'elezione di un deputato, utile a punellare la labile maggioranza di De Gaulle.

(Segue a pagina 2)

La situazione — alla vigilia del voto — è aperta a tutte le possibilità. La maggioranza della popolazione (formata in prevalenza da somali, ma della quale, in parte, una forte minoranza di Afari) ha già espresso, e da tempo il suo orientamento. Fin da quando l'ex-Somalia italiana e il Somaliland britannico ottennero l'indipendenza, infatti, nella Somalia francese si è sempre osservato un forte movimento nazionalista, che rivendica l'assoluta libertà della Francia. La manifestazione più clamorosa di questa evoluzione politica — dopo il referendum del '58 che diede il 75% dei voti alla Francia — è registrata durante la visita di De Gaulle, nell'agosto dell'anno scorso. Il generale fu accolto con manifestazioni profondamente ostili, tanto da essere costretto — «tutto un tra» — a tanti episodi possibili — a rinunciare al comizio pubblico che intendeva tenere a Gibuti. La reazione dei francesi fu, ed è, violenta. In quei giorni sette persone furono uccise; da allora ad oggi la guerriglia è stata rafforzata; migliaia di somali sono stati espulsi con i testi più vaghi: «leader del movimento indipendentista (come Mohammed Ahmed Fissa, dirigente dell'Unione democratica Africana), arrestati. Non basta. E' stata approvata una legge elettorale di comodo che prevede, per la partecipazione al voto, il possesso di una «carta elettorale» che è stata distribuita con criteri estremamente restrittivi; mentre sono stati ammessi al voto quanti risiedono nel paese da appena tre anni; compresi, dunque, gli ottomila europei dello esercito e della legione. Pressioni burocratiche, dunque. Ma anche pressioni politiche: Parigi, infatti, ha apertamente minacciato una legge elettorale, giacché l'indipendenza — di voler rompere ogni rapporto con l'ex-colonia; vaticinando anarchia e guerra civile. Minaccia non vana, ove si tenga conto che la Francia ha lavorato in questi mesi, per esacerbare le rivalità interne tra i vari gruppi etnici e che l'Etiozia ha pubblicamente annunciato che, se i francesi andranno via, l'Impero manderà le sue truppe ad occupare Gibuti. In questa lotta per l'indipendenza, tuttavia, Gibuti non è sola. Nei giorni scorsi la Rau, l'Afganistan, l'Irak, la Sierra Leone e la Siria hanno effettuato un passo ufficiale verso l'ONU per chiedere garanzie, ieri, infocate manifestazioni si sono svolte a Mogadiscio; quantunque una persona hanno dimostrato a lungo contro la Francia, l'Etiozia e gli Stati Uniti, al grido di «Sopprimete i vostri crimini» — e l'Abbaso De Gaulle, Haile Selassie, Johnson — e «Abbasso il colonialismo».

UN PAESE PARTE CIVILE CONTRO LA GIUNTA DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Tutti i cittadini di Cimenna — un centro contadino della provincia di Palermo di quasi tremila abitanti — si sono costituiti in difesa del comune e contro l'intera giunta municipale dc incriminata (e da oggi sotto processo) per interesse privato in atti di ufficio. L'eccezionale avvenimento — è la prima volta, a quanto pare, che un collettivo si avvale del

(come in effetti avvenne) allo stesso sindaco. Sarullo. Data la materiale impossibilità di far partecipare ai dibattimenti (che proseguirà nei prossimi giorni) tutti i maggiorenti di Cimenna — alcune migliaia di persone — tre cittadini sono stati delegati dalla popolazione a rappresentare la parte lesa in questo giudizio che, travalicando gli stessi limiti dello sporco affare, è destinato ad assumere, proprio per l'iniziativa popolare, un significato politico generale di notevole importanza.

(Segue a pagina 2)

I tre delegati sono il consigliere comunale socialista Giuseppe Speciale (che denunciò lo scandalo in consiglio provocando l'intervento della magistratura), il segretario della sezione comunista, compagno Giuseppe Mauro e il segretario della CdL di Cimenna Gaetano Abruscato. Il patrocinio della popolazione di Cimenna è stato assunto dagli avvocati Riela e Pantanella e dall'on. Francesco Taormina.

(Segue a pagina 2)

Nel Palermitano per una speculazione edilizia